

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente degli Stati Uniti ha ufficialmente ordinato ai militari di dare il via alla costruzione del Sistema nazionale di difesa missilistica satellitare, noto anche come scudo stellare, e vuole vederlo in funzione a partire dal 2004. L'idea deriva da quel progetto di guerre stellari immaginato da Ronald Reagan negli anni '80 e poi abbandonato per una totale sproporzione tra costi ed efficacia. «Gli Stati Uniti prenderanno ogni misura necessaria per proteggere la popolazione da quello che potrebbe essere il pericolo più grave: una catastrofe provocata con armi per la distruzione di massa da paesi ostili o da gruppi di terroristi», scrive Bush nel documento - Oggi ho il piacere di annunciare che faremo un altro importante passo avanti per contrastare questo pericolo, iniziando a sviluppare una capacità di difesa contro gli attacchi missilistici in grado di proteggere noi e i nostri alleati». I dettagli del progetto sono stati illustrati da Donald Rumsfeld, segretario alla Difesa Usa, che come nessun altro al Pentagono si è appassionato all'idea. La fase iniziale prevede l'installazione di 10 basi di lancio missilistiche a Fort Greely in Alaska, cui si aggiungeranno altri dieci intercettori fra il 2005 e il 2006. Fonti militari citano la possibilità di piazzare intercettori anche nella base aerea di Vandenberg in California. L'amministrazione intanto ha già stato chiesto l'uso immediato delle sofisticate stazioni radar situate nella base di Fylingdales in Gran Bretagna e di Greenland in Danimarca, una decisione che gli osservatori attribuiscono più a ragioni di propaganda piuttosto che a una necessità tecnica, che si presenterà davvero non prima di un anno.

E come se la Casa Bianca volesse dare l'impressione che tutto è pronto e funziona, e che con lo scudo sulla testa le famiglie americane potranno dormire sonni tranquilli. C'è una coincidenza imbarazzante da far dimenticare: lo storico annuncio che lancia questa versione ridotta di guerre stellari capita a pochi giorni di distanza da un test in mezzo all'Oceano Pacifico

“ La Casa Bianca annuncia il via libera al progetto di mini guerre stellari voluto dal presidente In Alaska i primi 10 missili intercettori basati a terra ”



Chieste basi a Gran Bretagna e Danimarca Il capo degli Stati Uniti preferisce dimenticare che l'ultimo test è stato un fallimento ”

Bush si fa il suo scudo spaziale

Contro gli «Stati canaglia» sarà operativo nel 2004 il sistema di difesa anti-missili

razzismo

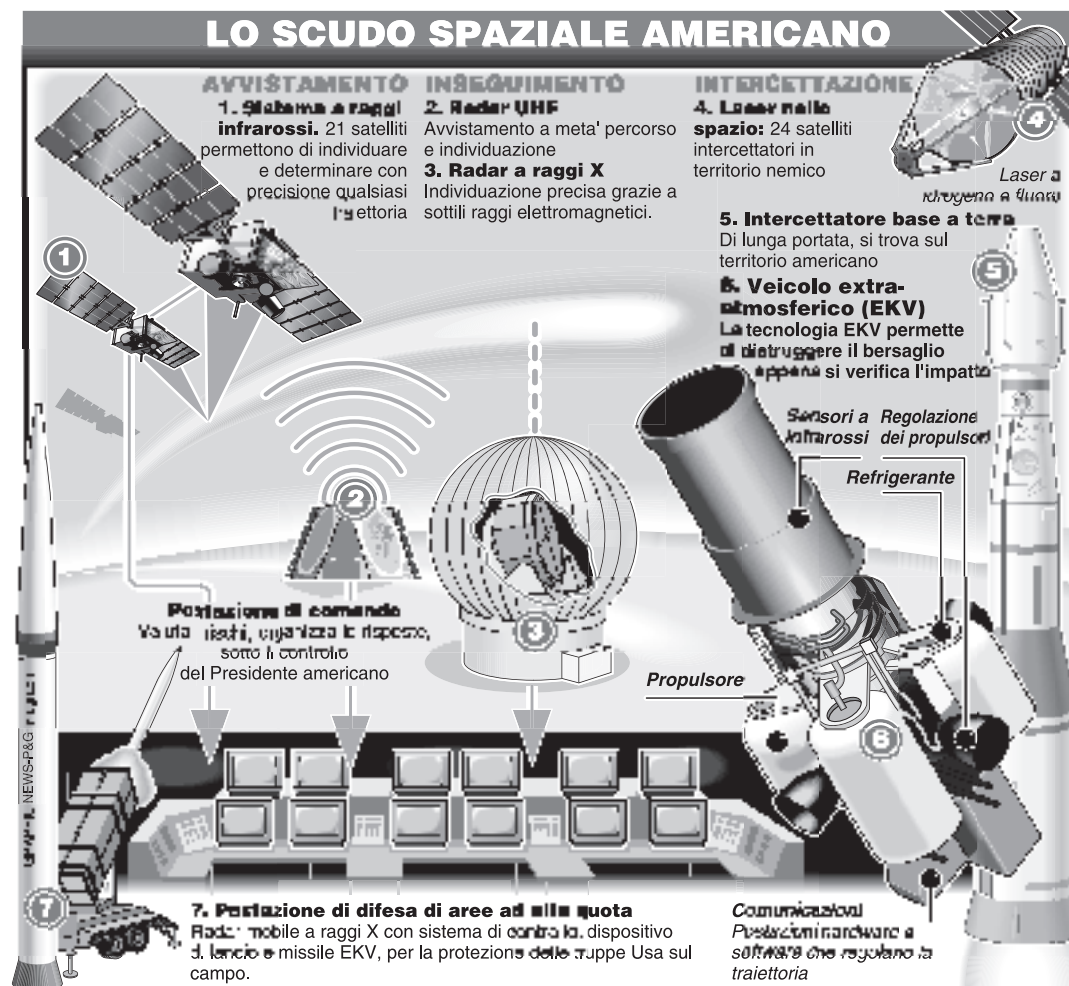
Mea culpa del senatore Lott in tv «Sono stato un leader immorale»

NEW YORK L'ultimo disperato tentativo per conservare il posto di leader del Senato, Trent Lott lo ha fatto presentandosi lunedì sera con aria contrita e penitente sugli schermi di Black Entertainment Television. Le sue scuse sono dovute andare ben oltre l'infelice discorso di lode per il programma segregazionista con cui Strom Thurmond sfidò Harry Truman nel 1948. Un episodio che aveva tentato di far passare per una gaffe involontaria, si è rivelato invece un giudizio perfettamente in linea con il pensiero e le scelte della sua lunga carriera politica. E lui ha rinnegato tutto. Ha ammesso anni di errori, di aver sbagliato a non volere i neri nell'università del Mississippi, per aver votato contro la festa nazionale dedicata a Martin Luther King, per essersi sempre opposto all'integrazione razziale. Il mea culpa è arrivato all'ammissione di aver esercitato «una leadership immorale»; e a condannare la segregazione come «una pagina ripugnante nella storia del nostro Paese». Di quella storia lui è stato protagonista, ma adesso dice di essere cambiato. Giura di non essere razzista, ma si dice vittima dell'ambiente in cui è cresciuto: una famiglia del Sud con pochi mezzi e in una società polarizzata dal punto di vista razziale. «Siamo quel che siamo o per virtù o per nascita. Quella è la società in cui sono nato ed era una società profondamente sbagliata e malvagia. Non sono stato io a crearla e per molti,

molti anni non l'ho capita».

La sorpresa suscitata nel vedere Lott sul canale televisivo afro americano è stata nulla confronto a quel che gli è uscito di bocca: per salvare la sua carriera politica si è trasformato in un personaggio del tutto inedito, che i suoi elettori del Mississippi non si sarebbero mai sognati di votare. Un'apparizione che però non ha fermato le richieste di dimissioni che arrivano dalla società civile e dal Congresso, e i repubblicani hanno messo in calendario una votazione per ritirargli il mandato di capogruppo. Il partito lo accusa di essere diventato un pirata al servizio dei democratici e di aver definitivamente compromesso il rapporto dei repubblicani con le minoranze della popolazione americana.

Ma la vera condanna a morte per Lott è il silenzio della Casa Bianca. Bush non ha nessuna intenzione di schierarsi con chi ha messo il partito e la sua amministrazione di fronte a un tale imbarazzo e se ufficialmente dice che «le scuse di Lott sono sufficienti, non è necessario che si dimetta», non farà nulla per impedire che a dargli il benservito sia il voto in aula dei senatori repubblicani. Il suo portavoce, Ari Fleischer, ieri non si è voluto soffermare sulle dichiarazioni in televisione di Lott: «Mi sembra che ci sia in giro un gran bisogno di fare chiarezza con il proprio passato», ha commentato ironico. Per poi insistere duro che Bush giudica la frase



pronunciata da Lott al Senato «profondamente sbagliata e moralmente ripugnante». Un giudizio che è pronto a ripetere ogni giorno, sino a quando questa vicenda si sarà conclusa. E la fine con tutta probabilità sarà quella della carriera politica di

Lott, abbandonato dal partito e dalla Casa Bianca. Come se i suoi colleghi e questa amministrazione non sapessero che aria tira nel Mississippi e in Carolina, come se il razzismo fosse sparito dagli Stati del Sud. Lo avrà fatto certo per calcolo e per

salvare la pelle, ma cento volte meglio sentire Lott che dice di aver avuto torto marcio, piuttosto che i moralisti politicamente correct che gli stavano a fianco e ora dicono di non aver mai saputo come la pensava. ro.re.

che il Pentagono considerava particolarmente importante e fallito miseramente. Gli esperti spiegano che allo stato attuale non c'è ancora una tecnologia all'altezza per servire le ambizioni di un progetto così complesso: un sistema incrociato di controlli dalla terra e dallo spazio che dovrebbe avvistare missili a lungo raggio diretti contro gli Stati Uniti e distruggerli prima che possano raggiungerne i confini. I militari hanno condotto finora otto simulazioni e per ben tre volte il sistema ha fatto

cilecca. I risultati poco incoraggianti non spaventano la Casa Bianca, che nel giugno scorso non ha esitato a disdire il trattato Abm, quello firmato nel 1972 con l'Unione sovietica per limitare la proliferazione dei missili balistici, in modo da avere mano libera nello sviluppo del progetto. Una decisione aspramente criticata dalla comunità internazionale, dove fra l'altro prevale molto scetticismo circa la possibilità che gli Stati Uniti possano dotarsi di una protezione efficace contro questo tipo di attacchi. Ci sono però molti analisti convinti che - con molti soldi e pazienza - alla fine gli Stati Uniti riusciranno a mettere insieme uno scudo stellare che in qualche modo funzioni. Il sottosegretario alla Difesa, Paul Wolfowitz, aveva già dichiarato che la ricerca missilistica degli Stati Uniti in quel particolare settore che in gergo si chiama «colpisce per uccidere», sta facendo progressi insperati: «Siamo già in grado di colpire un proiettile con un proiettile». Questo non fuga però il dubbio che di fronte a una tale varietà di minacce per l'America, forse i soldi sarebbero meglio spesi se impiegati in operazioni di controterrorismo, piuttosto che a dare la caccia ai missili in cielo. Questa amministrazione però è convinta che le armi per la distruzione di massa siano la minaccia principale che gli Stati Uniti dovranno fronteggiare nel XXI secolo e sia che si tratti di ordigni atomici, chimici o batteriologici, è facile che saranno piazzati sulla testata di un missile. Nessuna correlazione è stata ammessa da Ari Fleischer, portavoce presidenziale, tra la decisione presa ieri di Bush e la ripresa del programma atomico nella Corea del Nord.

In manette due membri del Likud accusati di corruzione

Oggi a Roma il ministro degli Esteri Netanyahu. Incontrerà Berlusconi, invece porte sbarrate a Londra da Blair

Umberto De Giovannangeli

Porte aperte a Palazzo Chigi. Porte «sbarrate» a Downing Street. L'«amico Silvio» e il «dispettoso Tony»: per Benyamin «Bibi» Netanyahu un'accoglienza diversa a Roma e a Londra per la sua prima missione ufficiale da ministro degli Esteri. Una missione che inizia oggi a Roma con l'incontro a Palazzo Chigi tra Netanyahu e il presidente del Consiglio Berlusconi, e che proseguirà con i colloqui tra «Bibi» il presidente del Senato Marcello Pera, il suo omologo alla Camera Pier Ferdinando Casini e il ministro della Difesa Antonio Martino. Domani sarà la



Un soldato israeliano perquisisce un palestinese a Hebron

volta del faccia a faccia con il titolare della Farnesina Franco Frattini. Ai suoi interlocutori italiani, Netanyahu ribadirà ciò che da tempo è il suo cavallo di battaglia: Arafat va rimosso e al più presto se si vuole riprendere un percorso di pace tra israeliani e palestinesi. All'Italia, Netanyahu chiederà un pieno sostegno nella lotta al terrorismo: «L'Europa», dice a l'Unità un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano - deve prendere atto che non esiste differenza tra Osama Bin Laden e Yasser Arafat. E il governo italiano, il più sensibile alle nostre ragioni, può aiutarci a determinare una svolta nell'atteggiamento europeo verso Arafat, un capo guerrigliere

che ha scelto consapevolmente la strada della violenza e del terrore». «No comment» ufficiale, invece, sulla decisione del premier britannico di non incontrare Netanyahu. Uno «schiaffo» diplomatico tanto più bruciante alla luce della decisione di Blair di ricevere nei prossimi giorni il neoeletto leader laburista Amram Mitzna. Fuori dall'ufficialità, e con la garanzia dell'anonimato, fonti vicine a Netanyahu interpretano il comportamento del premier britannico come un «chiaro tentativo» di influenzare l'opinione pubblica in Israele (rafforzando il prestigio di Mitzna) a poco più di un mese dalle elezioni politiche. Elezioni che si tingono di giallo e

che hanno come «colonna sonora» il poco piacevole tintinnio delle manette. Gil Hadad e Haim Naim, due membri influenti del Comitato Centrale del Likud, il partito del primo ministro Sharon e di Netanyahu, sono stati arrestati l'altra notte con l'accusa di aver cercato di ottenere soldi in cambio di voti nelle recenti primarie del partito. I due membri del Comitato Centrale del Likud, sono i primi arrestati dagli agenti della speciale divisione antifrode della polizia israeliana nel quadro dell'inchiesta ordinata dal procuratore generale Elyakim Rubinstein sulle accuse di corruzione nelle primarie del maggiore partito della destra ebraica. Un'inchiesta pa-

rallela, riferisce la radio militare, è stata aperta su Gila Gamliel, leader dell'associazione degli studenti dell'Università Ben Gurion di Beersheva, risultata undicesima nelle primarie del Likud e che avrebbe ricattato e corrotto un altro dirigente studentesco, Amir Halila, perché non ne ostacolasse la candidatura. Secondo alcuni quotidiani di Tel Aviv, nelle primarie del Likud - che per le accuse di corruzione avrebbe già subito contraccolpi nei sondaggi per le elezioni del 28 gennaio, con la probabile perdita di tre-quattro seggi - alcuni membri del Comitato Centrale avrebbero offerto voti ai candidati in lizza, fino al prezzo di mille euro.

l'intervista

Rino Serri

segretario di Italia-Palestina

«Il nostro obiettivo è quello di riaprire il dialogo, e di riaprirlo anche in Italia. Il pericolo da scongiurare, ma che è già in atto, è che si creino due schieramenti che non comunicano tra loro, scavando così un fossato difficilmente colmabile fra chi difende il diritto di Israele alla propria sicurezza e il diritto dei Palestinesi al loro Stato indipendente. Ma contrapporre questi due diritti, egualmente legittimi, fa solo il gioco di chi, nei due campi, lavora contro la pace e un futuro non più segnato dall'odio e dalla violenza». A parlare è il senatore Rino Serri, segretario dell'Associazione Italia-Palestina che oggi terrà un'assemblea a Roma per rilanciare

la propria iniziativa in una fase cruciale della crisi mediorientale. «L'importanza dell'assemblea, così come dell'esperienza dell'Associazione Ita-

Un serio negoziato non può nascere sulla base di pregiudiziali La pace deve fondarsi sul riconoscimento di due Stati ”

lia-Palestina - rileva Serri - risiede nel coinvolgimento di tutte le forze politiche, dei sindacati e di numerose associazioni, uniti nella convinzione che la pace sia possibile; una pace fondata sul principio di due Stati e due popoli».

Senatore Serri, la parola «dialogo» ha ancora cittadinanza quando si agisce nella crisi israelo-palestinese?

«La via del dialogo è difficile non solo in Israele e nei Territori, ma anche qui in Italia: i dirigenti di Italia-Palestina e di Italia-Israele per aver avviato proficuamente il dialogo e forme di collaborazione tra di loro, sono stati oggetto di incomprensioni

e critiche nei due campi, compreso il sottoscritto».

Rilanciare il dialogo, dunque. Ma quali altri obiettivi vi prefiggete?

«L'assemblea di domani (oggi, ndr.) vuole rilanciare una forte politica unitaria per riaprire la via del negoziato e della pace».

Su quali basi è possibile rilanciare il dialogo?

«Di questo discuteremo nel corso dell'assemblea: personalmente, ritengo che occorra aprire un negoziato senza pregiudiziale alcuna. Infatti, il ritiro delle truppe israeliane dai Territori e la lotta totale al terrorismo sono due processi che si devono rea-

lizzare contemporaneamente, auspicabilmente durante le prime fasi del negoziato e su questo occorre già da subito il sostegno della comunità internazionale, consapevoli che senza questo sostegno sarà impossibile spezzare la spirale di sangue che connota la realtà mediorientale».

In questo contesto, cosa chiedete al governo italiano?

«Chiederemo un programma straordinario per il 2003. Perché dal primo gennaio l'Italia entrerà nella tripla europea e da luglio ne avrà la presidenza di turno. Secondo noi è il momento in cui l'Italia e l'Europa producano un nuovo sforzo, non contro qualcuno dei due soggetti,

israeliani e palestinesi, ma recuperando fiducia nel rapporto con ambedue le parti. Non bisogna però perdere tempo, perché l'esperienza di questi

Dobbiamo lavorare per ricostruire un clima di fiducia: l'unilateralismo non aiuta la concordia ”

due anni ha dimostrato che il ricorso al terrorismo ha creato un danno enorme alla stessa causa palestinese. D'altro canto, va anche rilevato che l'occupazione dei Territori, le distruzioni di case e uliveti e l'uccisione di migliaia di palestinesi, non hanno fatto fare un passo in avanti alla sicurezza d'Israele, al contrario si è aperta una crisi profonda nella società israeliana, non solo economica ma anche politica e civile. Ecco perché non bisogna perdere tempo, perché su questa via tutte e due i popoli possono andare alla sconfitta e al disastro. E questo è un elemento di destabilizzazione ulteriore di tutta l'area mediorientale e non solo di essa». u.d.g.